

NICOLAS PELZER, TAL REGEV

'WITHIN OUR SHAPES'

A cura di Domenico de Chirico

Tempesta Gallery, Milano

Ab illo tempore il concetto di forma conserva e trattiene un aspetto costitutivo dello spazio liminale, ovvero di quel luogo incorporeo e impregiudicabile fatto di transiti, metamorfosi e congiungimenti, reale o sofisticato, vacillante tra organico e inorganico. Invero, secondo il pensiero kantiano, in relazione al saggio filosofico "Critica della ragion pura", la forma è di per sé un perimetro in divenire e sempre plasmabile, altresì è «ciò per cui il molteplice del fenomeno può essere ordinato» secondo le forme pure a priori di spazio e tempo. Essa costituisce, dunque, una funzione universale di ordinamento spazio-temporale degli oggetti dell'esperienza e non un mero elemento costitutivo dell'oggetto. Difatti, lo stanziarsi della forma è concomitante alla nascita di un elemento che non si riduce ad essa in quanto frutto di un processo più lungo, di un prima che ne regala la forma stessa.

L'era in cui viviamo, ove, come già teorizzato da Guy Debord nel suo saggio "La società dello spettacolo" del 1967, «tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di *spettacoli*», il fine non è niente, lo sviluppo è tutto. Qui, il senso di *sopravvivenza aumentata* assume via via un carattere sempre più fluido seppur qualitativamente statico, all'interno di un'organizzazione che non apre ferite nei corpi poiché non incita i senzienti. Così, portandosi intenzionalmente verso i meandri più reconditi dell'ignoto eppur al contempo manifesti di una forma eloquente ma elusiva, lo spazio circostante e quello occupato dall'opera acquisiscono una vibrazione duplice, qui resa bifide da uno studio considerevole da un lato su una tridimensionalità articolata e dall'altro su una bidimensionalità eterea.

Ciò che ne consegue è la naturale inversione di marcia che si compie dalla graffiante consistenza materica fino alla cedevolezza evanescente del gesto pittorico, compimenti vicendevolmente delicati e abissali, leggeri e ardui. Ben oltre il concetto di forma definita, il gioco si fa danzante, la linea di demarcazione vacilla tra vaporosità e fisicità, tra l'effluvio del subliminale e lo sberleffo della rivelazione, alla ricerca di un dialogo perenne sullo spazio e nello spazio che possa enunciare ma senza compiersi mai del tutto.

Ed è così che nasce questo inedito capitolo espositivo sotto il nome di 'WITHIN OUR SHAPES', in cui da un lato impera il corpus multimediale di opere di **Nicolas Pelzer**, qui presentato sotto forma di installazioni scultoree, generalmente incentrato sulla tecnologia e sui conseguenti effetti collaterali che genuflettono l'attuale sistema di valori proprio del mondo fisico e reale.

Generando codici estetici personali che si divincolano tra sperimentazione e veridicità, nostalgia e disincanto, universalismo e ibridazione, Pelzer è oltremodo interessato all'evoluzione degli strumenti umani e ritiene che comprendere il distacco storico della tecnologia avveniristica dal corpo organico ci consentirà di approcciare un sorprendente percorso futuro. In questo senso, il suo lavoro, attraverso forme semplici che costituiscono, per dirla con Oscar Wilde, «l'ultimo rifugio di uno spirito complesso» secondo cui, a detta di Denis Diderot, «[...] lo scopo delle nostre fatiche deve essere quello di estendere i confini dei luoghi illuminati, oppure di moltiplicare sul terreno i centri di luce. L'un compito è proprio del genio che crea, l'altro della perspicacia che perfeziona», riflette oculatamente dapprima su come l'ambiente fisico si smaterializza perpetuamente e poi su come la nozione di oggettualità progredisce indisturbata;

dall'altro aleggiano i dipinti di **Tal Regev** la quale, sussurrando tenuemente della figura umana, crea distese luminosissime eppur impercettibilmente eteree, laddove corpi e oggetti, accennati, sembrano librarsi in territori misteriosi, alla ricerca di una luce che li possa guidare. Spinta da un personalissimo slancio creativo, fatto di prosperità e calamità, gioie e traumi, tripudi e oscurità, esperienze personali e questioni universali, Regev pone al centro della sua pratica l'analisi della tensione tra ciò che arde continuamente dentro di noi e ciò che emerge solo apparentemente nel rapporto con gli altri. Ed è proprio per questo motivo che, nella sottile delicatezza dei suoi dipinti, predilige sovente catturare un senso o una dinamica piuttosto che darne dimostrazione. Tra silenti apnee ed esplosioni luminose, talvolta tonanti talaltra pallide, i suoi dipinti si presentano come nitidamente stratificati così da poter custodire quell'energia straordinaria che li contraddistingue. Ed è così che ciò che si nasconde sotto la superficie ha un impatto decisivo su ciò che viene dopo, come la presa silenziosa di una tensione fortuitamente condivisa.